

Emergenze pastorali

La presenza delle tecnologie e del digitale nell'azione pastorale

Marco Rondonotti* - Pier Cesare Rivoltella**

Parlare di *emergenze* in questo tempo significa evocare la situazione di pandemia che stiamo ancora attraversando, con tutti i risvolti che poco alla volta impariamo a conoscere. Anche il ritmo ordinario della pastorale offerta dalle nostre comunità ecclesiali ne è stato profondamente toccato; il divieto di assembramenti ha bloccato fin da subito ogni riunione organizzativa e tutti i momenti aggregativi, e ha impedito il regolare svolgimento della liturgia: tutti elementi che, insieme, costituiscono la vita parrocchiale.

Dopo una prima fase di totale spiazzamento, si è sviluppata una forte reazione da parte di numerosi Pastori che hanno voluto trovare un modo per stare accanto ai loro fedeli anche nel tempo della lontananza fisica. Mosse da queste intenzioni, molte realtà ecclesiali hanno sfruttato le potenzialità dei social media e dei servizi di messaggistica istantanea per organizzare e vivere momenti di comunità. Anche l'appuntamento settimanale con la celebrazione eucaristica ha trovato nel digitale un alleato per raggiungere con capillarità tutti i fedeli che hanno desiderato seguire la liturgia in forma, per così dire, mediata.

Per cercare di guardare un po' più da vicino a quanto stava accadendo, abbiamo cercato¹ delle *emergenze* nell'azione pastorale dotan-

* Ricercatore presso il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

** Professore ordinario di tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento al CREMIT.

¹ Il gruppo di lavoro DIRR@CT (*Digital Religion Research and Communication Technology*) che ha condotto la ricerca è composto, oltre che dagli autori, da Alessandra Carenzio, Eleonora Mazzotti e Elisa Farinacci; il gruppo fa parte del centro di ricerca CREMIT dell'Università Cattolica (www.crem.it).

doci di alcuni strumenti. Per prima cosa abbiamo avviato una rilevazione della presenza delle Diocesi italiane sulle due piattaforme più conosciute e diffuse, vale a dire *Facebook* e *YouTube*, mettendoci alla ricerca dei loro profili e canali istituzionali. *YouTube* (anche grazie alla diffusione delle smart TV) sta diventando sempre più una piattaforma di contenuti digitali allo stesso titolo di Netflix e delle altre piattaforme *on demand* per lo *streaming* e il consumo domestico di video. *Facebook* (per la facilità con cui è possibile programmarvi e gestirvi dirette) a sua volta sta evolvendo contaminandosi e integrandosi con funzioni di *delivery* che si vanno ad aggiungere alla sua originaria funzione di *social networking*.

A questa mappatura è seguita un'analisi più fine su un campione di 45 Diocesi in merito alle modalità di comunicazione attivate nelle due settimane successive al primo DPCM, arrivando a prendere in esame un corpus di quasi mille post pubblicati. Abbiamo costruito anche un questionario che è stato diffuso in Rete, consentendoci di raccogliere 3413 compilazioni di persone che abitano l'intero territorio nazionale.

La lettura attenta dei dati che abbiamo raccolto ci ha suggerito degli spunti di riflessione sul piano della presenza del digitale e delle tecnologie nell'azione pastorale, sul loro significato nella vita della Chiesa, sui margini che rimangono aperti per un loro uso sempre più maturo ed efficace.

Alcuni dati della ricerca condotta

Passati i primi momenti di smarrimento dovuto all'emergenza sanitaria, molte comunità ecclesiali si sono interrogate sull'opportunità di sfruttare i media digitali per consentire ai fedeli di partecipare alle celebrazioni liturgiche. La possibilità offerta dai mezzi di comunicazione di prendere parte agli eventi centrali della vita ecclesiale ha interrogato anche noi. Per questo motivo abbiamo stilato un questionario per cercare di descrivere la consapevolezza circa la personale partecipazione alla liturgia: non essendo però possibile registrare in termini quantitativi la disposizione interiore e la fede personale, abbiamo individuato alcuni aspetti che rilevano la comprensione del rito e l'atteggiamento con cui vi si prende parte. La prima domanda,

per esempio, riguarda l'anno liturgico (che cadenza la temporalità con cui vengono officiate le celebrazioni in cui si incontra il mistero di Cristo), mentre la seconda batteria di domande è centrata sulla partecipazione alla liturgia mediata dal digitale.

Il questionario è stato somministrato in forma digitale sulla piattaforma *QuestionPro* mediante la sua pubblicazione sulle pagine ufficiali del CREMIT, dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, così come altre reti diocesane. Nel periodo compreso tra il 26 marzo e il 26 aprile 2020 sono state registrate 3413 compilazioni complete di soggetti, distribuiti sull'intero territorio nazionale e appartenenti a 143 (63,5%) delle 225 Diocesi italiane².

Il campione è formato da 1139 (33,37%) maschi e da 2274 (66,63%) femmine e, come detto, è stato raccolto in maniera casuale. La fascia di età maggiormente rappresentata è quella dei 41-55 anni (1320 corrispondenti al 38,68%), seguito da: 56-70 anni (762 corrispondenti al 22,33%), 26-40 anni (730 corrispondenti al 21,39%), 18-25 anni (370 corrispondenti al 10,84%), i giovani con meno di 18 anni (132 corrispondenti al 3,87%), fino ai meno rappresentati cioè i soggetti con più di 71 anni (99 corrispondenti al 2,9%).

Il nostro campione è in linea con i dati forniti dall'ISTAT nel 2018³ riguardo gli italiani che si dicono cattolici praticanti, in quanto partecipano almeno una volta alla settimana alle funzioni religiose; la piccola difformità può essere anche causata dal fatto che le persone più anziane sono state messe in difficoltà dalla modalità di distribuzione⁴.

Vediamo insieme qualche dato interessante.

Il numero delle persone che dichiarano una frequenza alla celebrazione eucaristica feriale oltre che festiva è di 1292 (37,86%), mentre solo il 56,52% del campione dichiara di conoscere i tempi dell'anno

² Un primo dato da registrare è che 135 rispondenti (il 4% del campione) non riesce a individuare il nome della propria Diocesi di appartenenza.

³ I dati sono disponibili in Rete all'indirizzo: <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=24347#>

⁴ Ad esempio, il rapporto tra le femmine e i maschi che frequentano la chiesa almeno una volta alla settimana registrato dal nostro questionario è di 1,9 contro l'1,7 dell'ISTAT. Questa discrepanza potrebbe essere dovuta al fatto che la fascia di età di persone sopra i 70 anni, pur rappresentando una fetta importante delle comunità ecclesiali, non è stata particolarmente intercettata dal questionario; il motivo probabilmente è la diffusione mediante i social, frequentati dagli over 70 non così assiduamente.

liturgico e di saperli abbinare ai colori che caratterizzano paramenti e addobbi liturgici. La percentuale scende ancora al 51,68% se consideriamo coloro che dichiarano di: «Saper spiegare il significato di alcuni gesti (stare in piedi o in ginocchio, il segno della croce...) o delle parole che i fedeli dicono durante la celebrazione».

Il 67,15% del campione è a conoscenza di avere avuto a disposizione, per questo tempo di emergenza, un servizio online offerto dalla comunità parrocchiale di appartenenza; il 24,73% dichiara di non aver trovato tale servizio in nessuna forma, mentre l'8,12 % non sa rispondere. Di questo servizio, particolarmente seguita è stata la trasmissione della celebrazione eucaristica attraverso la televisione (ha ottenuto un punteggio di 3,59 su una scala di attribuzione di valori da 1 a 5, dove 1 = «per nulla» e 5 = «sempre»), mentre la meno seguita è stata la celebrazione eucaristica pubblicata dalla Diocesi di appartenenza tramite *Facebook* (cf Grafico 1 in fondo all'articolo). Da notare che, come poteva essere prevedibile, sono i più anziani a seguire maggiormente la Messa in TV⁵.

La risposta alla domanda successiva («Quali di queste proposte ti sembra più adatta per aiutare la partecipazione alla celebrazione? Esprimiti con un valore da 1 a 5, dove 1 = "per nulla" e 5 = "molto"» cf Grafico 2 in fondo all'articolo) mette in evidenza anche una crescita complessiva dei valori; questa tendenza positiva è il segno di un atteggiamento di accoglienza del digitale nella pratica religiosa personale. Particolarmente interessante, oltre alla conferma del gradimento della S. Messa trasmessa in televisione (4,12), è l'apprezzamento del commento alla Parola fatta dal proprio sacerdote di riferimento (3,69) o da un altro sacerdote (3,59).

Come è noto i social media offrono la possibilità di interagire commentando o condividendo i contenuti che si trovano in Rete; tra questi ci sono anche quelli che hanno a che fare con tematiche religiose. Il campione dichiara di commentare/condividere questo tipo di materiale «tutte le volte che ne ha occasione» per il 20,3 (693); «qualche volta» per il 53,82% (1837); non lo ha «mai» fatto perché lo ritiene «una cosa personale» il 23,41% (799); il 2,46% (84) non lo ha

⁵ A partire dagli over 70 (che corrispondono all'83,8%) inizia infatti una curva gradualmente discendente fino a raggiungere i minorenni (che sono appena il 30,3%).

«mai» fatto «perché si vergogna». Il contenuto (cf Grafico 3 in fondo all'articolo) che viene più facilmente commentato è una notizia che riguarda il papa (1692, cioè il 23,51%). Il dato relativo alla pratica di condividere dei contenuti della propria comunità di riferimento riguarda solo il 15,19% del campione (1093).

L'ultima domanda è mirata a comprendere qual è il giudizio da parte dei parrocchiani rispetto all'utilizzo dei media digitali all'interno della pastorale ordinaria della propria comunità di riferimento. Abbiamo chiesto: «Quanto sono vere le seguenti affermazioni su una scala da 1 ("per niente vero") a 5 ("del tutto vero")?».

Nel Grafico 4 in fondo all'articolo sono riportati i risultati.

Lo sguardo rivolto dai fedeli alle tecnologie è piuttosto positivo anche per quanto riguarda la possibilità di accompagnare e facilitare il lavoro pastorale; sembra però che, ad oggi, la funzione positiva del digitale non sia ancora del tutto sfruttata al fine di consentire la libera e fruttuosa partecipazione dei fedeli alla vita di comunità (poiché i valori più bassi di quest'ultimo item sono riferibili alla fiducia e alla collaborazione percepita dai fedeli).

Alcuni spunti di riflessione

Un problema di fondo: la comprensione della liturgia

Il primo dato della nostra indagine che balza all'occhio è che la metà delle persone che dichiarano di andare sempre a Messa risulta priva di quello che potremmo definire il "quadro di riferimento" (ovvero non dimostra di sapere cosa sia l'anno liturgico) e non comprende (più) i gesti e le parole della liturgia. Ritorneremo su questo dato nelle conclusioni di questo articolo, ma già in questa sede si possono fare almeno due osservazioni.

Una prima riflessione concerne quello che può definirsi il "sapere della fede". Il campione dei rispondenti (la maggior parte dei quali praticanti) dimostra di non esserne molto dotato, a testimonianza di una fede che probabilmente è meno "ragionata" e più devozionale o abitudinaria. Chiaramente non si intende affermare che la devozione non debba appartenere all'esperienza di fede: lo si capisce se si pensa a come essa, persino etimologicamente, faccia riferimento a un

af-fidarsi che è il senso proprio della devozione. Piuttosto, è quando la devozione si confonde (o si riduce) alla pratica, all'habitus, che rischia di diventare gesto esteriore non adeguatamente sostenuto dalla comprensione del senso di quel che si sta facendo.

La seconda riflessione riguarda il "come" ripensare la liturgia in modo da renderla capace di entrare in relazione profonda con la cultura contemporanea. In questa prospettiva il dato di cui stiamo discutendo potrebbe suggerire uno scollamento, una distanza, uno scarto di registri comunicativi e comportamentali di cui occorre mettere all'ordine del giorno la ricomposizione.

Una liturgia più trasmissiva che partecipativa

Un altro elemento interessante (per non dire sorprendente) è il fatto contro-intuitivo che sia stata maggiormente seguita la trasmissione della Messa in TV rispetto alle molte dirette in *streaming* sui social. Si tratta di un fatto contro-intuitivo perché ci si sarebbe aspettati che, di fronte alla possibilità di partecipare alla Messa celebrata dal proprio parroco, la maggior parte delle persone avrebbe scelto quest'ultima.

Il dato autorizza alcune rapide considerazioni.

Anzitutto se ne potrebbe ricavare l'indicazione di un gradimento "estetico" e "tecnologico". La Messa televisiva è più curata, si avvale di una regia professionale, e poi il segnale televisivo arriva in tutte le case, garantisce una fruizione adeguata sia per quanto riguarda il segnale video (su uno schermo grande, ben visibile) che il segnale audio.

Certo, il fatto che la percentuale delle persone che hanno seguito la Messa in TV sia tanto più grande in rapporto all'aumento dell'età può suggerire un'altra considerazione, ovvero che vi sia un carattere "generazionale" della fruizione. I più anziani, anche per questioni di scarsa dimestichezza con i dispositivi digitali, preferiscono la televisione; i giovani – che sono ancora una volta "fuori target" – sarebbero invece a loro agio con le dirette *Facebook* e lo *streaming*, forme di *broadcasting* e *narrowcasting* più in linea con i loro consumi e le loro pratiche.

Ancora: "accontentarsi" della Messa televisiva potrebbe rivelare l'abitudine dei fedeli a "prendere Messa" prescindendo da chi la celebri e senza particolare attenzione al fatto che sia quella della propria comunità parrocchiale. In questo senso si potrebbe recuperare l'analisi

di coloro che in queste settimane hanno parlato di una “protestantizzazione” della fede: un tema che fu già di Don Giussani, ripreso di recente da chi nota nel modo di vivere la fede oggi «quel carattere soggettivistico che la fa diventare un’espressione della singolarità individuale dell’uomo, soprattutto delle sue esigenze psicologiche e affettive»⁶. Un tema questo che si può ben applicare alla lunga fase di ritiro sociale che la pandemia ci ha imposto, in cui la liturgia mediata dai media è diventata monologo, ma probabilmente già presente in una pratica sempre più *à la carte* e incapace di comprendere il ruolo di mediazione della Chiesa tra il credente e Dio.

A “scuola di comunità”

Coloro che hanno partecipato alla nostra indagine, con le loro risposte hanno dimostrato di avere uno sguardo positivo sulle tecnologie e di coglierne il potenziale per lo sviluppo della dimensione comunitaria: pensate come «tecnologie di comunità»⁷, infatti, le tecnologie riescono a «favorire il contatto» non soltanto aumentando la possibilità di far circolare le informazioni, ma anche attivando e mantenendo delle connessioni relazionali tra le persone. In questo modo anche l’azione pastorale può essere facilitata nella costruzione di un’identità condivisa che abbia sempre più il sapore della prossimità. Abbiamo però registrato una stonatura: i nostri rispondenti affermano che quando usano i media per comunicare con gli altri parrocchiani «non si espongono facilmente» e che l’uso che viene proposto dagli operatori pastorali non «facilita la collaborazione». In realtà, già *UTOP.IE* (Uso delle Tecnologie degli Operatori Pastoral, indagine esplorativa) nel 2018 aveva messo in evidenza una certa distanza tra le competenze digitali dei soggetti di pastorale e il resto della comunità. Ecco allora che, per esempio, la dimensione della partecipazione che caratterizza le piattaforme social potrebbe essere sostenuta da un buon uso delle tecnologie, in modo che possano prendere forma validi progetti di sviluppo di comunità.

⁶ L. Negri, «Opportune et importune». Tentativi di protestantizzare la fede, in «Studi Cattolici», 668 (2016).

⁷ P.C. Rivoltella, *Tecnologie di comunità*, ELS, Brescia 2017.

Nodi della Rete: testimoni della fede?

Un dato che abbiamo raccolto con curiosità è il fatto che, percentuali alla mano, i più giovani sono i meno disposti a condividere o commentare contenuti religiosi; la motivazione sembra essere per lo più che la religiosità è vista come una dimensione personale e dunque non va condivisa sul Web. Sarebbe interessante proseguire nella ricerca per cercare di capire se questo dato riveli la maturazione di una *netiquette* (protocollo di comportamento digitale) o se piuttosto, vista l'abitudine dei giovani a inondare la Rete di contenuti di ogni genere, semplicemente non ci ricordi che non hanno ancora vissuto il processo di appropriazione della fede.

In ogni caso c'è da riflettere: l'esito potrebbe essere quello di una mancata testimonianza di fede nel Web. Il documento di chiusura del recente Sinodo dei Vescovi sui giovani, riporta in maniera esplicita la richiesta delle nuove generazioni di essere accompagnate per comprendere le modalità di una «evangelizzazione digitale»⁸.

Allo stesso tempo, raccogliamo un segnale positivo dal fatto che la fascia di età più pronta a condividere contenuti religiosi in Rete sia quella compresa tra i 41 e 55 anni. Evidentemente questi adulti, anche se presi da impegni familiari e professionali, hanno compreso che anche il digitale è un ambiente fondamentale in cui dare testimonianza della propria fede, partendo dalla responsabilità di sentirsi un nodo di Rete che unisce ormai più di tre quarti del pianeta.

La "forza della Parola"

Uno dei servizi pastorali particolarmente apprezzato è stato il commento quotidiano al Vangelo da parte dei sacerdoti della parrocchia di riferimento, spesso messo a disposizione sfruttando i servizi di messaggistica. Questo dato ci testimonia il gusto del poter vivere un momento di preghiera in condivisione con la propria comunità e offre l'occasione per una duplice riflessione.

Anzitutto aiuta a ricordare l'importanza di poter attingere alla ricchezza della Parola per leggere e comprendere meglio la nostra

⁸ XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale*, 27 ottobre 2018, 146.

esistenza così come le vicende stesse della storia. Nei momenti di maggior fatica, i fedeli sentono nascere nuovamente l'esigenza di fare proprie le parole di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di Vita eterna» (Gv 6, 68). Tra i tanti progetti pastorali quello che rimane, mentre "tutto il resto si ferma" come in questi mesi, è l'essenziale: l'incontro con la Parola. Su questo sentiero ci ha messo con forza il Concilio Vaticano II; in queste settimane sentiamo forse il richiamo a imparare nuovamente a "spezzare la Parola" perché diventi anch'essa sostegno al nostro cammino.

Una seconda veloce riflessione la potremmo riassumere in una frase: «È la Parola che convoca la comunità e la comunità celebra l'Eucarestia». La prima dimensione della missionarietà è il servizio della Parola, perché ogni uomo possa sentirne la novità; il momento della celebrazione viene dopo. Questo sarà bello ricordarcelo, anche usciti dal tempo della pandemia.

Conclusione. "Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo": appunti a distanza di due anni dall'Assemblea Generale della CEI

È incredibile come gli scenari possano cambiare in così poco tempo. Nel maggio 2018 l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani aveva scelto di farsi sollecitare con una relazione che affrontasse il rapporto tra la Chiesa e i media digitali. Quell'intervento era stato fatto sottolineando la strutturalità della comunicazione per la Chiesa, la coesistenzialità tra forme della comunicazione e annuncio della Parola. La relazione si chiudeva provando ad applicare il linguaggio dell'informatica alla pastorale. In questo modo era stato possibile distinguere: una pastorale 1.0 centrata sulla comunicazione uno-a-molti; una pastorale 2.0 bidirezionale ma all'interno della Chiesa; una pastorale 3.0 partecipativa e rivolta anche a chi abitualmente è esterno alla comunità dei praticanti. Per intenderci: la differenza sta nell'usare ad esempio *Twitter* per comunicare in modalità *mainstream*, senza grande possibilità di interazione (1.0); nel ricorrere ad un gruppo in *WhatsApp* per mantenere unita un'aula di catechesi al di là degli incontri in presenza (2.0); nell'aprire i canali social al dialogo e alla partecipazione di tutti (3.0).

L'intervento suggeriva che la scelta di un modello di comunicazione non sarebbe stato influente sul modo di pensarsi della Chiesa. Sempre, nella storia, le scelte di comunicazione dell'annuncio hanno comportato dei risvolti ecclesologici: scegliere i media digitali e sociali (orizzontali per quanto riguarda il loro modello di comunicazione) non fa eccezione, anzi provoca la Chiesa a mettersi in gioco, a ripensarsi dentro e fuori⁹.

Quello che due anni fa poteva considerarsi un problema da affrontare in prospettiva, a causa dell'emergenza da Covid-19 è diventato una questione necessaria, da fronteggiare nell'immediato. Per le tecnologie didattiche nella scuola è successo quello che è successo: il digitale, da realtà accessoria, da questione in fondo aggirabile perché non essenziale, è diventato indispensabile per garantire un servizio, l'insegnamento. E come spesso capita, quando l'emergenza ti arriva addosso, non lascia il tempo necessario per ponderare le scelte con la dovuta calma, valutandone le conseguenze.

Similmente è avvenuto per la liturgia: valutarne con attenzione la trasposizione digitale, avrebbe potuto (dovuto?) permettere di interrogarsi su almeno tre variabili: il tempo, la parola e la partecipazione¹⁰.

I tempi della liturgia – più in generale il tempo della fede – e della società sono strutturalmente diversi. Lenti i tempi della liturgia; veloci, velocissimi, i tempi della società. E questo comporta una diversa economia dell'attenzione. La liturgia chiede di indugiare sull'ascolto, di focalizzare l'attenzione, di sostare nella contemplazione: atteggiamenti che comportano un *reditus in interiore homine*. La società, invece, obbliga a dislocare l'attenzione, a pensare in modo veloce: modalità che contraggono la possibilità di fermarsi, approfondire, riflettere. Come rendere interessante il tempo lento della liturgia, in questo tipo di contesto culturale? In cosa i media digitali e sociali possono essere di una qualche utilità?

Liturgia e società ricorrono a registri diversi anche riguardo la parola: la prima predilige i mediatori simbolici, la seconda i mediatori iconici. La parola chiede riflessione, argomentazione, intelligenza,

⁹ F.G. Brambilla - P.C. Rivoltella (eds.), *Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede*, Scholé, Brescia 2018.

¹⁰ P.C. Rivoltella, *Liturgie, giovani e 'cyber liturgia'*, in «Rivista di Pastorale Liturgica», 326(1) (2018), pp. 10-15.

ascolto. Le immagini procedono per ellissi, sono sintetiche, evocano più che definire, si fondano su colori, luci, effetti visivi. La liturgia si è progressivamente sempre più servita dei mediatori simbolici (la parola scritta, la parola parlata, il gesto rarefatto e codificato) procedendo a una vera e propria espulsione del corpo, almeno in Occidente¹¹. Non a caso si dice «sentir Messa», a dimostrazione della perdita di quei mediatori esperienziali in presenza dei quali la liturgia tornerebbe a essere non un'occasione di ascolto, ma l'opportunità di un incontro. I media digitali e sociali, ancora una volta, possono servire in questa prospettiva?

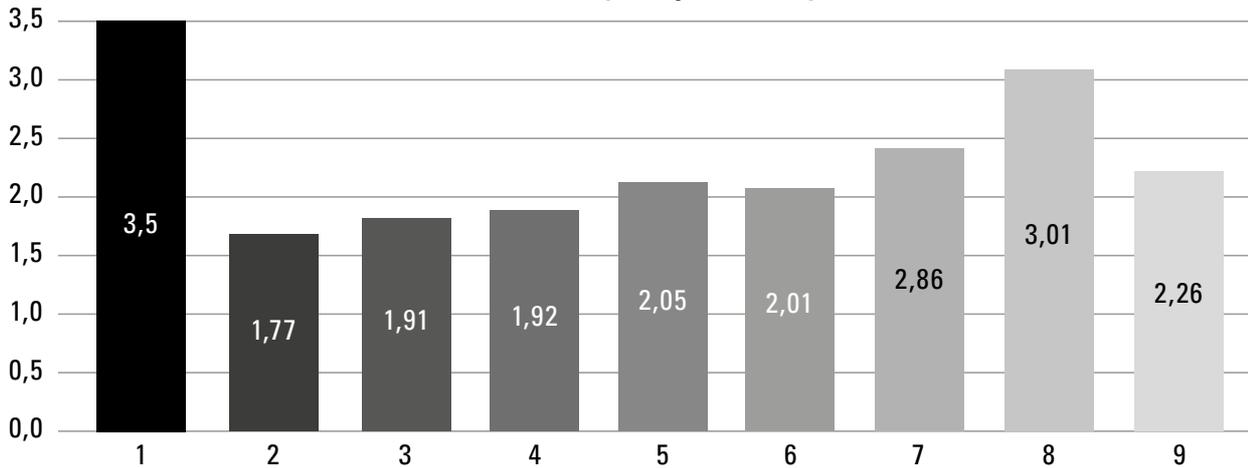
Da ultimo – e proprio in relazione alla perdita dei mediatori esperienziali – occorre interrogarsi sulla liturgia dal punto di vista della partecipazione. Ciò che rende il rito discontinuo rispetto ai tempi e agli spazi della vita quotidiana è il suo carattere trasformativo, il fatto di uscirne diversi. Si tratta di un'esperienza che l'uomo contemporaneo fa sempre di meno, perché la nostra società è caratterizzata da una bassa definizione della partecipazione¹². Per usare le parole di papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali dello scorso anno, ci siamo ormai abituati ai *like* e non all'*amen*. Come creare le condizioni per invertire la tendenza? C'è spazio per l'*amen* nella logica della comunicazione attuale e che forme potrebbe assumere?

Se non si risponde a queste domande, la liturgia nei media (anche in quelli più attuali) non può uscire dalla logica 1.0, poiché non affronta le questioni che realmente meritano di essere affrontate.

¹¹ A.N. Terrin, *Liturgia come gioco*, Morcelliana, Brescia 2014.

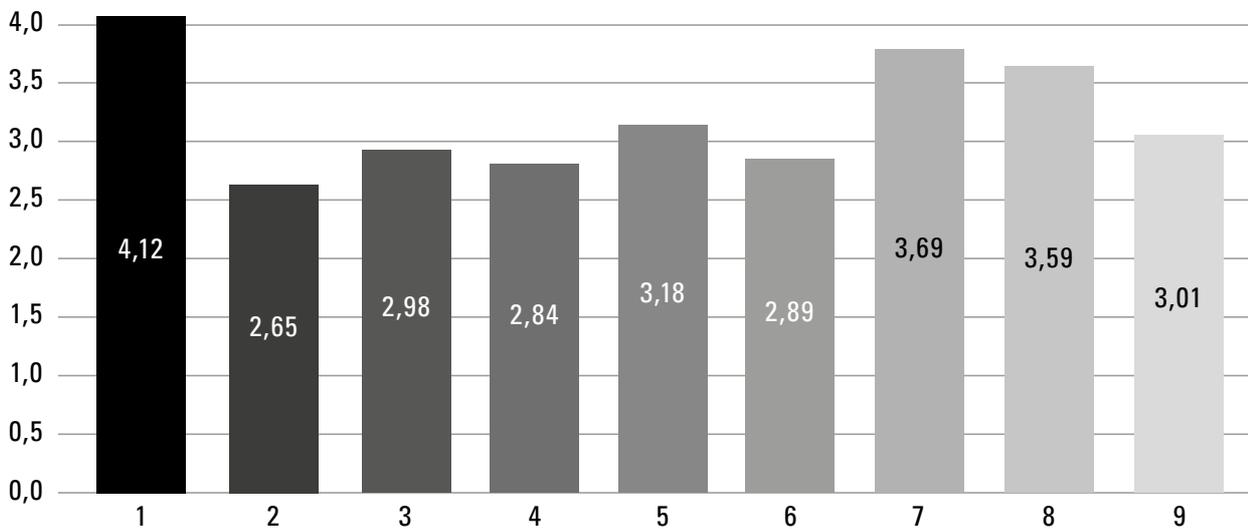
¹² Cf P.C. Rivoltella, *Tecnologie di comunità*, cit.

Grafico 1 - Quanto hai seguito queste liturgie online?



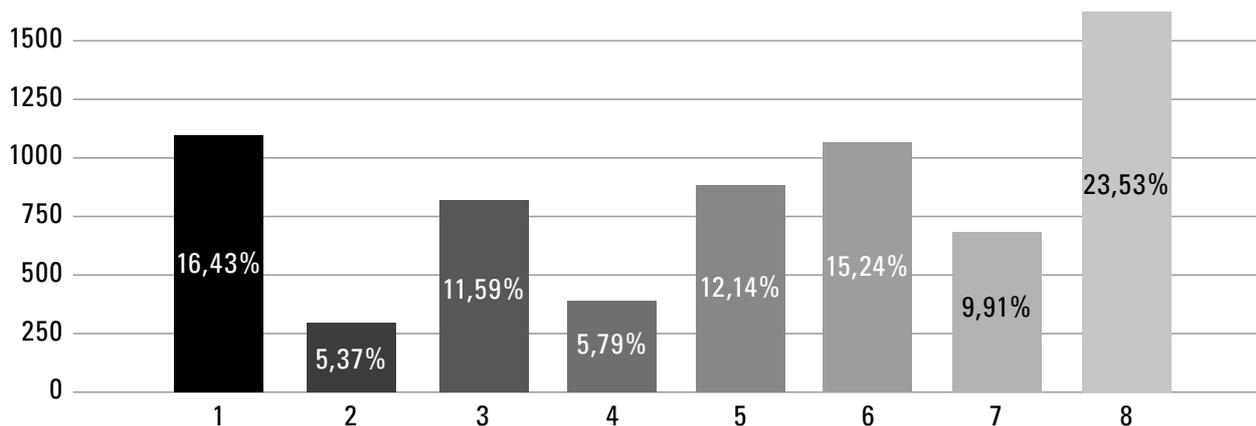
- 1. S. Messa in TV
- 2. S. Messa della diocesi su Facebook
- 3. S. Messa della diocesi su youtube
- 4. S. Messa della mia parrocchia su Facebook
- 5. S. Messa della mia parrocchia su YouTube
- 6. S. Messa su Facebook o YouTube di altre realtà eccl.
- 7. Commento della Parola del sac. della mia parr.
- 8. Commento della Parola di un altro sacerdote
- 9. Adorazione Eucaristica online

Grafico 2 - Quali di queste proposte ti sembra più adatta per aiutare la partecipazione alla celebrazione?



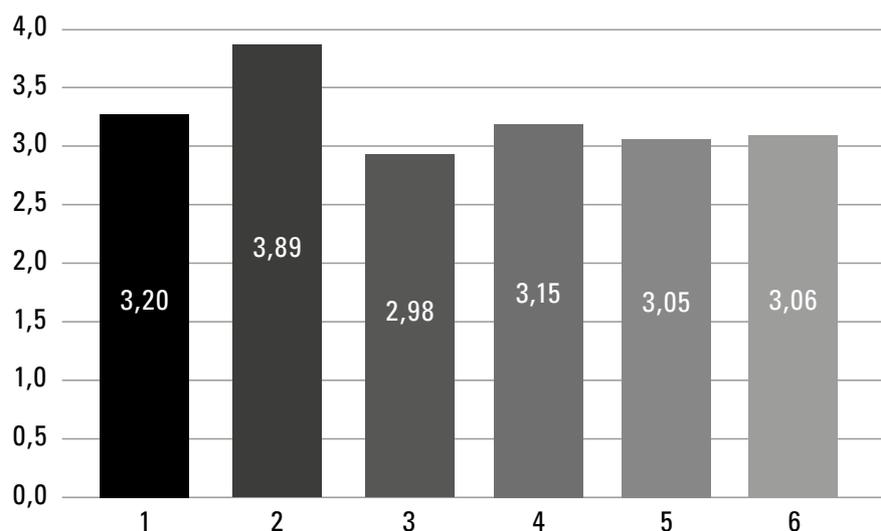
- 1. S. Messa in TV
- 2. S. Messa della diocesi su Facebook
- 3. S. Messa della diocesi su YouTube
- 4. S. Messa della mia parrocchia su Facebook
- 5. S. Messa della mia parrocchia su YouTube
- 6. S. Messa su Facebook o YouTube di altre realtà eccl.
- 7. Commento della Parola del sac. della mia parr.
- 8. Commento della Parola di un altro sacerdote
- 9. Adorazione Eucaristica online

Grafico 3 - Quale tipo di contenuto hai condiviso/commentato in Rete?



- 1. Video della Rete
- 2. Audio della Rete
- 3. Video di un prete/religioso della mia parrocchia
- 4. Audio di un prete/religioso della mia parrocchia
- 5. Immagine religiosa
- 6. Una notizia della mia comunità parrocchiale
- 7. Una notizia della CEI
- 8. Una notizia del papa

Grafico 4 - Quanto sono vere le seguenti affermazioni su una scala di 1 (per niente vero) a 5 (tutto vero)?



- 1. I media digitali e sociali progettati dalla sua parrocchia hanno svolto una funzione importante in relazione ad iniziative per singole categorie di destinatari, o gruppi parrocchiali
- 2. Dovendo programmare interventi/iniziativa in favore della parrocchia, è importante mettere a disposizione servizi in Rete che facilitino l'incontro, lo scambio e la ricerca comune di soluzioni
- 3. Nella mia parrocchia quando comunico attraverso i media digitali e sociali, mi sento libero di esprimermi
- 4. Nella mia parrocchia posso contare sugli altri anche grazie alla Rete digitale
- 5. Nella mia parrocchia i servizi in Rete (sito, pagina Facebook, ecc.) facilitano l'incontro e la collaborazione
- 6. La mia parrocchia offre ai parrocchiani servizi digitali (sito, pagina Facebook, App. ecc.) grazie ai quali fare esperienza di appartenenza